

Se tagliano le intercettazioni vinceranno solo i corruttori

di Edmondo Bruti Liberati

Nel dibattito sulle intercettazioni sono stati riproposti sacrosanti principi, stigmatizzati abusi ed eccessi. Affermazioni tanto condivisibili, quanto scontate, ma che hanno evitato di misurarsi con la realtà concreta, lasciando spazio a chiacchiericcio, dimenticanze e fattoidi. Tipi di intercettazioni e ambito di applicazione, costi e numero delle intercettazioni, fughe di dati coperti da segreto, pubblicazione di dati non più coperti da segreto.

Il ministro, nella Relazione sulla amministrazione della giustizia alla Camera il 19 gennaio, ha elencato, «senza tediarmi con una lezione di procedura penale», i diversi tipi di intercettazione, oltre a quelle, ben note al largo pubblico, disposte dal Giudice dell'indagine preliminare su richiesta del pubblico ministero per l'accertamento dei reati più gravi. Vi sono quelle autorizzate dal Procuratore Generale di Roma su proposta delle agenzie di informazione e sicurezza interna ed esterna (Aisi e Aise) per la tutela della sicurezza dello Stato, destinate a rimanere segrete e non utilizzabili processualmente. Infine le intercettazioni preventive» che sono autorizzate, non da un giudice, ma direttamente dal pubblico ministero su richiesta della polizia per criminalità organizzata e terrorismo. A dire del ministro «queste intercettazioni sono utilissime. (...) Sono importantissime, sono relevantissime, direi che sono essenziali, soprattutto nella fase iniziale delle indagini». Nella realtà queste intercettazioni, al limite della compatibilità costituzionale perché la violazione della segretezza individuale su presupposti molto vaghi è rimessa alla decisione del solo pubblico ministero, sono utilizzate molto raramente, pressoché esclusivamente in materia di terrorismo e di ricerca di latitanti: si può azzardare una media di una, massimo due dozzine all'anno, sommando tutte le procure italiane. Si tratta di ciò che i procuratori della Repubblica che operano e hanno operato negli ultimi anni, definirebbero un «quasi nulla». Questo non è un fattoide, ma un fatto che si spiega per diverse ragioni: la evanescenza dei presupposti, il self restraint dei procuratori ad autorizzare e la stessa reticenza delle polizie verso uno strumento che non consente di raccogliere dati utilizzabili nel procedimento.

Quale logica «garantista e liberale» ha spinto il ministro ad auspicare un più ampio utilizzo delle intercettazioni sottratte al controllo di un giudice? «Supino», anch'egli, per un momento, ai pm, che peraltro la pensano diversamente? Le «preventive» è ragionevole rimangano solo per quell'utilizzo limitatissimo cui lo hanno confinato polizia e pubblici ministeri.

Ancora, il ministro alla Camera sui reati per i quali consentire le intercettazioni: «Non si è mai inteso toccare minimamente quelle che riguardano il terrorismo, la mafia e ovviamente quei reati che sono per così dire satelliti nei confronti di questi due fenomeni perniciosi». Vicende di corruzione si innestano «anche» in contesti mafiosi, ma nell'ultimo mezzo secolo i fatti corruttivi più gravi non sono stati «satelliti» di reati di mafia. La devastazione dell'etica pubblica, la distorsione della concorrenza nel mercato e nel sistema degli appalti sono fenomeni che preoccupano a livello europeo e internazionale. L'Italia, nelle classifiche di Transparency International, seguita ad occupare una posizione imbarazzante. Le tecniche di intercettazione, trojan compreso, si adattano alle tecniche di comunicazione, un po' mutate dai tempi in cui per una interurbana, fuori del comune, vi era l'intervento manuale delle operatrici del gestore pubblico Sip. Il bilanciamento tra le esigenze di indagine e la tutela della privacy si pone per ogni tipologia di reati. Ma forse i rave party sono ritenuti più pericolosi della corruzione.

L'attenzione al contenimento dei costi e, prima ancora, del numero delle intercettazioni, è costante preoccupazione dei procuratori della Repubblica. Dati precisi si trovano, ad esempio, già nel Bilancio di responsabilità sociale 2015 della Procura di Milano e ora in quello 2020/2021 della Procura di Napoli. Il ministro lancia oggi una campagna per la riduzione dei costi, ma forse gli è sfuggita la lettura del bollettino ufficiale del ministero della Giustizia n. 23 del 15 dicembre 2022 con il Decreto Ministeriale 6 ottobre 2022, che per la prima volta adotta una tabella di costi massimi per ciascuna tipologia di interventi tecnici per intercettazioni. Si tratta oggi di dare attuazione pratica a queste disposizioni, oggetto di una lunga e complessa elaborazione.

«Fughe di notizie». Forse non ci è si accorti che ormai da più di due anni è operativa la «riforma Orlando» che prevede una procedura in contraddittorio per lo stralcio delle intercettazioni non rilevanti e non utilizzabili. Il ministero della Giustizia ha dedicato grande attenzione alle necessità tecniche ed organizzative per l'attuazione di questa riforma: rimangono alcune difficoltà pratiche, ma abbiamo alle nostre spalle un periodo significativo in cui non è uscito nulla di irrilevante o inutilizzabile, come ha dato atto il Garante per la privacy in Commissione giustizia al Senato. In passato abbiamo avuto censurabili fughe di gossip, spesso del tutto inventati, ma le vere e proprie fughe nel senso di pubblicazione di intercettazioni nella fase ancora segreta sono state rarissime. La più rilevante, per la vicenda e la personalità della «vittima», è la frase «abbiamo una banca» pubblicata su Il Giornale il 31 dicembre 2005 quando ancora non era stata versata neppure ai pubblici ministeri. Alla individuazione dei responsabili della propalazione si è arrivati diversi anni dopo: la Corte di Appello di Milano con sentenza 31 marzo 2014 ha riformato la sentenza di primo grado che aveva condannato per rivelazione di

segreto d'ufficio Paolo Berlusconi e Silvio Berlusconi, applicando la prescrizione, ma confermando la condanna al risarcimento del danno nei confronti della parte civile, on. Fassino.

Il tema aperto e delicato è quello della pubblicazione di intercettazioni che non sono più coperte da segreto essendo state messe a disposizione delle parti. Recenti riforme hanno portato all'accesso dei giornalisti al documento più rilevante, le ordinanze di custodia cautelare che riportano spesso stralci di intercettazione. È il punto di approdo, ancora in fase di assestamento, di una istanza largamente condivisa da giornalisti, magistrati e accademici. Sarebbe un grave errore tornare indietro, introducendo severe sanzioni penali per i giornalisti. Una marcia indietro dannosa perché si rischia, qui sì, il ritorno a fughe di notizie parziali e pilotate. E velleitaria perché la libera stampa, ove valuti prevalente l'interesse pubblico alla diffusione, non arretrerà nel suo ruolo di «cane da guardia della democrazia». Proseguire invece nella via intrapresa è stimolo all'impegno professionale e deontologico di magistrati e giornalisti. Vi è chi sorride quando si parla di deontologia, ma è questa che sorregge il costume civile e il dibattito democratico, prima ancora delle regole sorrette da sanzioni.

Ed infine mi permetto di invocare anche per i magistrati del pubblico ministero la presunzione di innocenza, naturalmente fino alla prova contraria di comportamenti addebitabili a questo o quel singolo magistrato, poiché la responsabilità è pur sempre personale. A leggere certi commenti sembrerebbe che negli ultimi decenni, nei quali con il naturale turn over diverse migliaia di magistrati si sono succeduti nell'esercizio delle funzioni di pubblico ministero, vi sia stata un'unica luminosa eccezione di magistrato del pm garantista e liberale impersonata da chi oggi è al vertice del ministero di via Arenula